

C I N E M A T O G R A F O

Inizio di stagione lento e compassato con un prevalenza lavori di produzione media. Discreto il numero dei film italiani, alcuni dei quali significativi per tema e composizione.

I fratelli Castiglioni di Corrado D'Erice è un film tratto dalla commedia omonima di A. Colantoni. Il vincitore di una vistosa lotteria muore senza poter riscuotere il premio. Egli così lascia quattro nipoti e le relative famiglie, che hanno perduto il sonno e la tranquillità in attesa di conoscere quale parte loro spetti di questa inopinata fortuna, alle prese con varie congetture e con gli uomini della legge. A rendere la situazione più intricata non manca una specie di intervento spiritico del morto che parla e scrive, suggerisce e consiglia impensate soluzioni. Finché vien fuori il responso legale che attribuisce i quartini al figlio naturale di una nipote del vincitore, una triste e delicata creatura. Il film risente del difetto d'origine, della sua derivazione teatrale; ma è indubbiamente condotto con abilità e scioltezza ed è intramezzato di scene di un'autentica efficacia parodistica e grottesca. Misurata ed aderente l'interpretazione, con il Pilotto, il Nazzari, il Viarisio, il Cèseri, la Capri e la Ferida.

I due misantropi di A. Palmeri è un film piacevole che ha la trama e l'imbastitura della farsa, lievemente e sottilmente caricaturale. Due misantropi vecchi ed un po' lunatici vivono appartati nella loro casa avita. Nella stessa città risiede un generale spagnolo a riposo, zio e tutore di una signorina eccentrica che vorrebbe diventare canzonettista. Mediante l'intervento di un figaro spregiudicato la ragazza scappa di casa e si rifugia presso i due misantropi. Ma il nascondiglio è presto scoperto dal generale furibondo, dalla fidanzata di uno dei due vecchi e dai parenti del figaro complice. I quali dopo aver litigato ed invitato a doversi vedono costretti insieme ai loro ospiti indesiderati a restar rinchiusi in casa per quaranta giorni a causa di un principio di colera. Poi il parapluga si placa e tutto finisce con una doppia festa nuziale. Il film è leggero, ma non superficiale, ed ha pagine e scene che staccano per originalità d'inquadratura e d'impostazione. Attori principali sono: Nino Bezozzi e Sergio Totano, compassati e a posto. Estrosa e vivace ci è apparsa la Denis nella sua interpretazione della signorina Cicione.

Lasciate ogni speranza di G. Righelli è un altro film di derivazione teatrale. Un povero diavolo addetto ad un'agenzia di teatro è perseguitato dalla moglie e dai conoscenti a causa di una sua innocua

mania: il culto di Dante, di cui egli tiene in casa un busto. Una notte in sogno il busto parla e gli dà i numeri di una quaterna sicura e gli rivela la data della sua morte. L'impiegato gioca e vince una somma vistosa della quale gratificano anche la moglie e i suoi parenti. Ma egli non ha il tempo di godersi l'inopinata fortuna: ché si ammala e adesso vive nel terrore della immancabile fine. Essa avverrà fra un anno secondo il verdetto della profezia. Il film, al solito, risente della tara originale: ma impostato su una situazione di una comicità tra ridanciana e sinistra e rimpinguato di scene e di episodi esso trae da un simile pretesto un notevole partito cinematografico. Lepida ed aderente è l'interpretazione del Gandusio nella parte del protagonista, caratteristici i De Rege; misurati nel disegno dei loro personaggi l'Anselmi e la Denis.

Il sigillo segreto è un film imperniato su un episodio del banditismo americano, diremo, avanti lettera, prima, cioè, che in America i gangsters di organizzassero in numerose società e dessero alla polizia filo da torcere quotidiano. La lotta intrapresa dal presidente Mc Kinley è diretta contro una banda che ha compiuto parecchie gesta di delitto e di rapina. L'incarico di scoprire i dirigenti dell'associazione è affidato segretamente ad un ufficiale di marina. Questi si mette all'opera ricorrendo ad uno strattagemma di non eccessiva novità: si assollò alla banda: giovane e prestante fa girar la testa alla sorella del capo, e con tutta la compagnia partecipa all'assalto di una banca. Senonché la polizia avvertita cattura i delinquenti e dopo un rapido processo un tribunale li condanna alla forca. Tra i condannati c'è anche il giovane ufficiale di marina, l'agente segreto che tranquillamente attende dal presidente Mc Kinley l'ordine di essere rimesso in libertà. Ma inaspettatamente giunge la notizia che il presidente è stato assassinato. Cominciano i guai. Come farà l'agente segreto a dimostrare la propria qualità ed innocenza? A questo punto interviene la sorella del capo della banda che, sempre innamorata del giovanotto, riesce a provare al presidente T. Roosevelt, successore di Mc Kinley, la realtà dei fatti. Immane lieto fine: il giovane, rimesso in libertà, sposa la ragazza. Il film ha un lato gustoso, se non del tutto originale (*Spavalderia*, per esempio, è di qualche anno fa) ed è la rievocazione di certi ambienti del varietà ottocentesco d'un sapore lievemente arcaico e caricaturale. Protagonista del lavoro è Robert Taylor, forse troppo fatale per una parte del genere.

Accanto gli stanno Barbara Stanwick e Mac Laglen, un attore di varie ed autentiche risorse.

Il mercante di schiavi di Tay Garnet è un film classificabile nel genere avventuroso. Il proprietario di un veliero segnato dalla jattura fa il suo commercio di carne umana tra l'Africa occidentale e l'America. In un approdo il mercante conosce una bella e gentile ragazza, se ne innamora e se la sposa. Egli è determinato ormai a cambiar vita e dà ordine al nostromo di licenziare la ciurma. Ma costui e i marinai non hanno intenzione di smettere il lucroso commercio, sicché il capitano e la sua sposa si trovano in alto mare in balia dell'equipaggio che insorge. Costretto con la forza e sfuggito ad un tentativo criminoso, non gli resta che far le viste di accedere alla volontà della ciurma. Egli perciò carica le sua merce ed inizia il consueto viaggio; ma in seguito riesce ad avere il sopravvento sugli avversari e sbarca schiavi e rivoltosi all'isola di Sant'Elena. Qui segue il processo e la condanna dei colpevoli; mentre il mercante convertito e la sua legittima sposa si ritirano a vita onesta e tranquilla alla Jamaica. Protagonista è Wallace Beery e la sua invincibile bonomia. Scaltro e attento è il piccolo M. Roome.

La moglie americana di Harold Yonny è intessuto su uno spunto abbastanza nuovo, ma che purtroppo si disperde ed appiattisce nel corso dello sviluppo. Una ricca e giovane americana sposa in Europa un titolato e se lo porta nell'Arizona con l'intenzione d'inaugurare con lui, in quella terra rude e primitiva, una vita di mondanità e di lusso. Ma il conte non corrisponde alle aspettative della moglie e della suocera. Egli preferisce alle feste ed ai ricevimenti le cure semplici e forti del lavoro e della terra. Diventa così l'amico e l'alleato di un vecchio uomo piemontese che prima lo considerava con sospetto ed ostilità. La giovane moglie delusa e consigliata dalla madre vorrebbe divorziare. Però capita a buon punto l'intervento del vecchio colono a distoglierla da questa idea e a farla riconciliare col marito. La regia è corretta, ma senza rilievo. L'interpretazione da parte dei protagonisti Francis Lederer e Ann Sothern, è giusta e varia di tono. Ben disegnata da Fred Stone la figura del vecchio colonizzatore.

Altri film meritevoli di menzione, proiettati durante il mese sono: *Sinfonia di cuori*, con Beniamino Gigli, *Il terrore del circo*, *La signora della Quinta strada*, *Porth-Arthur*, *Turbine bianche* con Sonja Henie, virtuosa di pattinaggio.